Anno IX — N° 254. PERIODICO QUINDICINALE Ginevra, 1° Maggio 1909.

# IL RISVEGLIO

SOCIALISTA-ANARCHICO

*SVIZZERA ED ITALIA*
ABBONAMENTO ANNUO: Fr. 3.— SEMESTRALE: Fr. 1.50
Un numero separato: Cent. 5

Indirizzare lettere e comunicazioni:
RUE DES SAVOISES, 6
GINEVRA (SVIZZERA)

*ALTRI PAESI DELL'UNIONE POSTALE*
ABBONAMENTO ANNUO: Fr. 5.— SEMESTRALE: Fr. 2.50
Un numero separato: Cent. 10

## PRIMO MAGGIO 1909

**Compagni,**

Sono anarchici che vi parlano, quegli anarchici che dopo essere stati colpiti, decimati dalle leggi della borghesia, sono scacciati da ogni centro socialista dove la lotta di classe, assolutamente illogica nei limiti dell'azione politica delle classi abbienti, è stata sostituita dalla lotta d'impieghi, più conforme alle tendenze della società attuale e ai sentimenti di coloro pei quali il socialismo è divenuto un mestiere.

I politicanti socialisti, checchè ne dicano e malgrado l'abuso verbale che han fatto di questa formula, senza preoccuparsi menomamente d'essere logici, in parlamento non seppero che cooperare costantemente coi nemici della classe operaia. Si sono dichiarati riformisti, ma anche se non avessero fatta questa dichiarazione, i loro atti avrebbero provato che rinnegano la lotta rivoluzionaria, iniziata dagli operai stessi.

Questa collaborazione di classi divenne così intima, che in breve una fraseologia nuova, conforme alle circostanze, ha annegato lo spirito socialista. Non si tratta più di preparare la rivoluzione sviluppando nei cervelli operai l'idea della necessità d'una trasformazione sociale, ma di legare le volontà operaie allo *statu quo* col ricondurle al gesto banale di deporre nell'urna elettorale una scheda proclamata emancipatrice.

Così i socialisti sono tanto bene divenuti i continuatori della borghesia che questa classe, sconcertata pel momento, non esiterà, quando suonerà l'ora del pericolo, ad affidare la cura della difesa sociale a coloro che credette un giorno nemici dichiarati, ma che la lezione dei fatti gli ha quindi provato non essere che obbedientissimi emuli. Tutta la storia, del resto, giustifica il nostro legittimo sospetto, poichè per diventare dirigenti tutti i partiti a loro volta hanno fatto getto di principii troppo assoluti per assimilarsi poco a poco idee più conformi alla nozione governativa propria d'ogni classe dominante del rispetto dei « diritti acquisiti ».

### I due riformismi

Noi abbiamo dunque un riformismo politico come pure un riformismo economico, di cui i sindacati sono ancora troppo imbevuti.

Non c'è motivo di rifiutare il concorso del primo, se noi ci facciamo i propagandisti del secondo. Entrambi procedono dallo stesso ragionamento: aspettando che la lotta rivoluzionaria sia possibile, cominciamo col migliorare gradualmente le condizioni della classe lavoratrice. Con buone leggi in suo favore e con un maggiore benessere dovuto all'aumento di salari e alla diminuzione delle ore di lavoro, prepariamo il proletariato ad esigere sempre di più sino alla « riforma totale ». Tutto ciò è assai bello nei programmi elettorali, ma, nella realtà delle cose, non constatiamo dei cambiamenti sensibili nell'esistenza dei lavoratori, perchè le buone leggi non hanno un gran risultato quando sono applicabili, e noi sappiamo che le famose leggi sono facilmente annullate dalla potenza dei padroni coalizzati, come pure abbiamo visto i miglioramenti economici divenire illusorii in seguito alle ripercussioni stesse del sistema capitalista.

Continueremo noi ad usare un metodo di lotta che ci lascia già prevedere la nostra disfatta o che quando momentaneamente ci dà la vittoria, questa non tarda a ritorcersi contro noi per la forza lasciata nelle mani dei nostri avversari?

Non dimentichiamo, compagni, che non v'è nessun miglioramento possibile finchè la proprietà non è realmente colpita. Ora, nè le riforme, nè le riforme ottenute con le vecchie lotte di lavoratori contro padroni non menomano affatto il principio di proprietà. Permane sempre, dopo come prima, e i detentori della ricchezza sociale hanno ancora, ad onta di tutto, la possibilità di rifarsi delle piccole concessioni che possono essere costretti di fare.

### Gli anarchici nei sindacati

Perchè allora, ci si dirà, partecipare alla vita sindacale, di cui riconoscete l'inutilità degli sforzi? Intendiamoci bene. Noi vi partecipiamo, perchè consideriamo il sindacalismo, come il risultato ineluttabile della lotta fra capitale e lavoro. Tutti i giorni vediamo i produttori, anche negli ambienti refrattari al sindacalismo perchè non ne sentivano fino allora la necessità, associarsi non appena il bisogno l'esiga e provvedere alle incertezze del momento con una pronta coesione delle loro forze. Il sindacalismo è dunque latente nei differenti gruppi di produttori, ma riconosciuta la sua necessità e fissata la sua forma, lo crediamo capace d'evolvere, come ogni organismo nato da un bisogno elementare.

E' questa convinzione che spinse gli anarchici nei sindacati. Sentivano il bisogno di unire le loro opinioni negative dell'ordine esistente ad uno scopo pratico, tendente al rovesciamento di quest'ordine. Ripresero così la tradizione dell'Internazionale e portarono nei sindacati un elemento di vita di cui mancavano, essendosi lasciati trascinare, sotto l'influenza politica del socialismo parlamentare, a un riformismo d'aspettativa e ben poco deciso all'azione.

Ma purtroppo, se gli anarchici hanno avuto qualche buona influenza sul sindacalismo, molti di noi ne subirono ben presto la reazione. Era fatale, del resto, perchè i primi entrati nei sindacati non potevano fare a meno, per non perdere ogni possibilità d'esercitarvi un'azione propria, di partecipare alla lotta contro il capitale secondo le forme ammesse. Però, in opposizione alla tendenza riformista di cui queste erano ancora imbevute, si fecero gli apostoli dello sciopero generale e dell'acciabattamento, in guisa da ritornare in certo qual modo ai mezzi rivoluzionari.

Quantunque un vero lavoro di sgombramento sia stato fatto da loro, dobbiamo dare un maggior senso di pratica rivoluzionaria all'attività anarchica nei sindacati. Da quindici anni, si è compiuta un'evoluzione propizia alla diffusione della nostra concezione della lotta. Ci rendiamo meglio conto del valore dei nostri sforzi e dei suoi effetti sulle masse operaie. L'evoluzione delle idee è oggi più rapida che mai in seguito appunto alla resistenza opposta dal patronato.

### Per una morale nuova

Senza dubbio gli ambienti mutano secondo la combattività degli individui che li compongono, secondo le circostanze locali e la docilità delle masse operaie. Ed è precisamente per questa ragione che non dobbiamo occuparci essenzialmente delle rivendicazioni e dei mezzi di lotta, a cui i padroni si sono tanto bene abituati da non temerne più gli effetti.

Dal momento che noi rinunciamo alla collaborazione politica dei parlamentari, prendiamo tacitamente l'impegno di dare alla classe operaia un programma completo di trasformazione sociale. Da questa lotta, venuta dal basso, deve nascere e svilupparsi una concezione nuova della vita che comprenda in primo luogo tutte le condizioni dell'ambiente economico. La produzione e il consumo, che col sistema capitalista non sono che un modo di prelevare una larga parte di utili su tutti i bisogni degli individui, devono essere la base di tutta la vita sociale trasformata. Una morale nuova, quella del lavoro, sta per trionfare di tutte le concezioni interessate d'una lotta necessaria fra gli individui e le collettività, che sono oggi il fondo d'ogni morale borghese.

### La nostra missione di civiltà

La classe operaia ha dunque una missione di civiltà da compiere, che nessuna altra classe potrà intraprendere in sua vece. Mentre tutto il parlamentarismo, sia pur colorato di socialismo, non può cambiare menomamente la morale corrente, i lavoratori facendo una lotta veramente rivoluzionaria contro le classi privilegiate, diffonderanno ogni giorno dei fermenti nuovi che si svilupperanno nelle masse piombate in un'apatia quasi completa.

Non si tratta quindi più di lottare per l'aumento dei salari o la diminuzione delle ore di lavoro, benchè questa forma di lotta possa ancora esserci imposta dal capitalismo, senza però ch'essa diventi lo scopo di tutta l'attività sindacale. Bisogna oramai che la concezione d'un'incessante battaglia per la scomparsa delle classi penetri negli spiriti. Il problema dell'espropriazione capitalista dovrà essere formulato integralmente, e tutte le lotte da iniziarsi dovranno rivestire un carattere rivoluzionario, senza equivoco possibile. Invece di chiedere dei miglioramenti, legandosi con contratti di cui il capitalismo sa sottrarsi agli impegni, bisognerà prenderli, imporli, respingendo ogni intesa che sarebbe un'adesione allo stato di soggezione attuale.

### Necessità dell'espropriazione

Non si tratta più di lasciare intatta la potenza economica della classe capitalista col pretesto d'industrie nazionali da salvaguardare, ma di scemarla, di renderle la gestione sempre più difficile, per creare un ambiente favorevole all'espropriazione totale della borghesia. Del resto, lo stato attuale ce ne fa un dovere suscitando nuovi problemi da risolvere.

Fra questi, il più grave è senza dubbio l'eliminazione graduale dei lavoratori, dovuta all'impiego sempre crescente delle macchine. Noi vediamo un po' dappertutto scioperanti che si propongono di resistere fino all'ultimo alla condanna di morte pronunciata contro di lore dal capitalismo. Nelle Ardenne sono i tessitori che si oppongono all'introduzione di telai automatici che eliminano quattro lavoranti su cinque. Nelle vetrerie sono le soffiatrici meccaniche che affamano degli operai, il cui lavoro quotidiano è un vero supplizio, ma che ha ancora il magro risultato di dare del pane a chi lo esercita, fino alla morte che non si fa aspettare a lungo. Gli scioperi dell'Oise hanno, infine, per principale motivo, l'introduzione di macchine nuove, che sconvolgono le condizioni di lavoro ed armano il padrone di fronte agli schiavi della fabbrica ancor più che non lo fosse prima.

Tutti i progressi della nostra miserabile società capitalista si fanno a detrimento dei poveri, benchè costituiscano nello stesso tempo un progresso di produzione intensa e d'igiene sui mezzi di produzione del passato. I capitalisti soltanto ne ricaveranno dei nuovi utili finanziari. Non è forse mostruoso che i ricchi siano gli eterni succhioni!

Di fronte a questa eliminazione costante, che minaccia tutti i mestieri senza eccezione e genera la disoccupazione durante periodi assai più lunghi di prima, vogliamo noi proporre il rimedio inefficace della diminuzione delle ore di lavoro? Vogliamo noi organizzare in modo più esteso la miseria per tutti, mentre i nostri nemici godranno di una ricchezza sempre più ingente?

### La gestione della produzione

La soluzione del problema è nell'espropriazione e sarebbe una vera decadenza per noi se non la propagassimo fin da oggi, preparandola con tutte le nostre forze. Tutte le energie della borghesia tendono ad avere, con non importa quali mezzi, delle richezze di cui sola potrà approfittare. E' il momento per la classe operaia, sfuggita alla suggestione del denaro, di enunciare il problema della gestione della produzione sociale da parte dei produttori e di risolverlo con un'azione rivoluzionaria continua.

— Ma — si sente ripetere tutti i giorni, sopratutto dai grandi uomini del socialismo politico — la classe operaia non è preparata ad assumere questa gestione.

Quando mai lo sarà? Non sono le leggi che questi parassiti del popolo hanno l'ingenuità di voler sottomettere al voto della classe capitalista che la renderanno più atta a quest'opera d'urgente necessità. Cosa vi lascia credere, del resto, che la classe operaia non sia capace d'un tale sforzo quando la sua liberazione ne sarà il coronamento? Non è essa che produce tutto e non le si riconosce una certa potenza dal momento che rifiuta la sua attività a profitto della classi ricche?

Ebbene, questa attitudine saprà acquistarla e in modo ben più rapido che non lo si pensi. La classe borghese, non pareva, prima del 1789, atta al governo politico del mondo e lo è divenuto in un tempo relativamente breve. Sarà più breve ancora pei lavoratori che assumeranno la gestione della produzione. Capita agli individui come ai fanciulli. Per un certo tempo sono ritenuti incapaci d'una responsabilità d'azione qualsiasi e un bel giorno, per la forza stessa delle circostanze, vengono in luce le magnifiche riserve di volontà e d'intelligenza di cui erano dotati. Così avverrà pei lavoratori.

**Compagni,**

Il Primo Maggio non sarebbe che una volgare parata, propria a diminuirci di fronte ai nostri nemici, se non vi vedessimo che un pretesto di divertimenti. I nostri fratelli di tutto il mondo e noi stessi siamo in lotta contro i padroni ai quali strappiamo un minimo di mezzi d'esistenza. Da secoli i lavoratori vanno compiendo la stessa azione e i progressi sono ben lenti e quasi nulli. Invece di lasciare ai nostri padroni la scelta dell'ora della battaglia e del terreno su cui potranno meglio schiacciarci, bisogna che cerchiamo altri mezzi, realmente efficaci per la nostra emancipazione, e tali che non possano annullarne i risultati a loro beneplacito.

Con l'acciabattamento, considerato come un mezzo di guerra, possiamo farci rispettare e sovente farli cedere. Ma occorre pensare sempre più alla possibilità d'uno sciopero generale, che paralizzi tutta l'azione economica della classe borghese. Le sue incessanti domande di nuove leggi di coercizione provano ampiamente il male che per essa risulta dalla nostra azione combinata. Questa avrà altresì il grande vantaggio d'avviarci verso l'azione decisiva, a cui è ora nostro dovere di preparare la grande massa dei lavoratori.

**I mezzi di produzione a chi produce,** ecco tutto il programma del momento attuale.

**L'espropriazione con lo sciopero generale e i mezzi extra-legali,** ecco lo scopo che deve far suo il sindacalismo rivoluzionario.

La logica delle idee e la logica dei fatti sono d'accordo per imporcene la pronta realizzazione.

**Viva la Rivoluzione sociale!**

**Gruppo del RISVEGLIO anarchico.**

## UN BEL GESTO

Ad Amilcare Cipriani ne capitano da parsechio tempo in qua di tutti i colori: i malandrini dei sobborghi, scambiando per un *rentier* questo povero paria del socialismo sovversivo, l'assaltano di notte per levargli i quattrini che non ha, che non ha mai avuto, e per poco non lo strozzano; la consorteria pseudo-socialista della *Petite République*, dopo di averlo ferocemente sfruttato durante vent'anni, lo butta sul lastrico, come un limone spremuto, per la sua apologia del regicidio di Lisbona, la *Petite République* che pur gli aveva lasciato difendere e celebrare il regicidio di Monza; l'ultima che gli capita è anche più curiosa: muore ad Auteuil una vecchia signora e gli lega per testamento seicento franchi all'anno di rendita.

Non è ancora nulla.

Cipriani, per debito di coerenza ad un principio che ha affermato e proclamato durante quarant'anni, Cipriani che è povero in canna e non ha il becco di un quattrino, rifiuta il legato; ed i pratici, i modernissimi, gli gridano in coro che è una vecchia giberna, che è un ciondolone.

. . . . . .

Ebbene, noi non saremo del coro avveduto dei *pratici*, non diremo che ha fatto male Amilcare Cipriani il quale ad una rendita annua di seicento franchi preferisce l'essere in pace colla sua coscienza.

Praticamente, certo, può essere parso a più di uno tra gli amici consultati dal Cipriani che quei ventimila franchi sottratti agli eredi legittimi, che potrebbero farne un cespite odioso di sfruttamento e d'usura, e devoluti — a mo' d'esempio — ai rivoluzionari russi che ne hanno bisogno e sanno farne buon uso, avrebbero meglio giovato alla causa della rivoluzione cui ha dedicato e dedica Amilcare Cipriani la vita e l'inesausta energia, che non il rifiuto formalistico ed intransigente.

Ma... v'è pure un *ma* che ha il suo peso.

Quando sulla china della *pratica* si sostituiscono i compromessi e le transazioni al rigorismo ed all'intransigenza incomoda, non si va di ruzzolone in ruzzolone ad affondarsi nella gora marcia ed infetta del mondo moderno che pur si vorrebbe risanare e rinnovare?

Si sa tutti dove s'incomincia; ma chi sa dove bisogni arrestarsi, dove sia il limite oltre il quale la pratica diventa rinunzia, abiura, tradimento, viltà?

Per essere pratici, un quarto di secolo addietro i migliori compagni nostri, esausti dall'inutile gesto astensionista, hanno disertato la piazza per la tribuna parlamentare. Era più pratico: bisognava squillare in Parlamento in faccia alla borghesia indifferente e cinica la protesta dei miseri e degli schiavi; la tribuna era più autorevole, l'apostolato meno tormentoso, la propaganda più sicura, più efficace.

Poi?

Poi quelle voci si affievolirono, quelle proteste tacquero, quelle energie si anchilosarono, quei ribelli sono divenuti buoni figliuoli. E quando sui lupi ammansati la borghesia ghignò l'ironia del suo cinismo sanguinoso, i *pratici*, vollero dominarla da più alto vertice; scalarono le ultime vette del potere e di là in luogo di tuonare alle genti il nuovo diritto umano, senza pur accorgersi che a ritroso avevano rifatto il cammino di tutta la loro vita, i nostri fratelli di ieri ci hanno regalato, in omaggio alla pratica, bavaglio e manette, piombo e galera, e la vergogna della ghigliottina proietta la sua ombra cupa sulla civiltà del ventesimo secolo pronubi due compagni d'ieri: Briand e Viviani.

Gli atti di rigida intransigenza sono il miglior antidoto contro siffatte catastrofi. Per questo appunto che si ispirano all'ideale, voce e luce del domani, essi non rispondono mai, o quasi mai, alla pratica che è norma ed interesse dell'oggi da cui aborrono; ma lungi dall'essere inutili e sterili essi sono i propulsori più energici della rivoluzione, i più attivi fattori dell'emancipazione.

Che se si intessono della loro inesorabilità intrattabile ed arcigna le resistenze e gli impeti che, nell'antagonismo sempre più vivo che il passato e l'avvenire, tra la barbarie e la civiltà, tra la schiavitù e la libertà, hanno a noi disegnato il nostro posto di battaglia, e se in noi è coscienza del nostro còmpito e della nostra mèta, e questa attingeremo tanto più presto e più sicuramente quanto più dimetteremo della zavorra dei piccoli calcoli e della pitocca morale borghese, noi possiamo ben dire al vecchio Cipriani, all'incorreggibile sognatore, che egli si è semplicemente e fieramente tenuto sulla buona via, che conciliando la propria vita col proprio pensiero egli non ha attinto soltanto la più alta forma di felicità che ai pionieri sia consentita, ma il diritto anche di disprezzare, di compatire le mezze anime, i mezzi cervelli, i mezzi cuori, le mezze fedi, a cui la *pratica* è sagace e comodo rifugio ai calcoli sordidi ed alla compassionevole miseria intellettuale e morale.

*Luigi Galleani.*

# Sapessero almeno ricordarsene e profittarne!

## A PROPOSITO DELL'ULTIMA VITTORIA ELETTORALE SOCIALISTA

La magra dozzina di seggi conquistata nel nuovo parlamento dal Partito Socialista Italiano va dovuta non all'affermazione energica ed audace dei postulati generosi del socialismo, ma ad una squallida rinunzia, ad un'inverecónda abiura di ogni aspirazione rinnovatrice, alla dedizione completa, assoluta che il Partito Socialista ha fatto di sè, della sua fede, del suo programma — anche minimo — al partito radicale, alla borghesia.

La prova non è soltanto nel blocco, confessato, dei partiti popolari, nel connubio elettorale tra socialisti, repubblicani, democratici, radicali preconizzato, prima che da ogni altro, dall'onor. Ferri (il quale si è colla più allegra disinvoltura rimangiata l'intransigenza antica e le sue non antiche ma rabbiose scomuniche contro il *popolarismo*), e stipulato con ogni più severa forma di rito tra gli Stati Maggiori delle diverse fazioni dell'estrema sinistra.

Non è soltanto nell'editto perentorio promulgato il 10 marzo scorso dai rappresentanti del Partito Socialista (Bissolati, Bidolli, Ciccotti e Rossetti), del partito repubblicano (Barzilai, Battelli, Alliata e Serpieri), del partito radicale (Ciralo, Lapegna e Amici), riuniti in via San Claudio, alla Sede cioè del Partito Socialista Italiano, per imporre che nelle votazioni di ballottaggio:

1° I socialisti votino nel collegio di Terni pel *repubblicano* Fantini;
2° I socialisti votino nel collegio di Vico Pisano pel *repubblicano* Siglieri;
3° I socialisti *ritirino nel collegio di Ravenna la candidatura del socialista Gherardini* e votino pel *repubblicano* Mirabelli;
4° I socialisti appoggino nel collegio di Grosseto il *repubblicano* Viazzi;
5° I socialisti appoggino a Recanati il *repubblicano* Perozzi;
6° I socialisti appoggino a Scansano il *radicale* Bruchi;
7° I socialisti appoggino a Sant'Arcangelo il *repubblicano* Baldi;
8° I socialisti votino ad Ivrea pel *radicale* Saudino;
9° I socialisti votino a Monza pel *radicale* Pennati;
10° I socialisti votino a Milano pel *radicale* Manfredini;
11° I socialisti votino a Soresina pel *radicale* Pavia;
12° I socialisti votino a Fiorenzuola pel *radicale* Pollastrelli;
13° I socialisti votino a Castel San Giovanni pel *radicale* Manfredi;
14° I socialisti votino a San Daniele Friuli pel *radicale* Riccardo Luzzatti;
15° I socialisti votino a Camerino pel *radicale* Sabbatini;
16° I socialisti votino a Cosenza pel *radicale* avvocato Serra;
17° I socialisti votino a Pavia pel *radicale* prof. Rampoldi;
18° I socialisti votino a Vercelli pel *radicale* Abbiate;
19° I socialisti votino a Treviso pel *radicale* Ellero;
20° I socialisti votino a Melfi pel *radicale* prof. Longo;

e per mendicare **in sette collegi** l'appoggio della borghesia il proletariato elettorale socialista debba **in venti collegi** dare i suoi suffragi ai rappresentanti della classe capitalista.

* * *

La prova assoluta, irrefragabile è in un documento che l'*Avanti!* ci reca coi primi inni della vittoria, nel programma che il gruppo parlamentare, cresciuto di numero, di forza, d'audacia, si impone di esaurire nell'imminente legislatura:

1) riduzione immediata e graduale abolizione del dazio sul grano;

2) riduzione della ferma — democratizzazione dell'esercito — opposizione recisa ad ogni aumento delle spese militari; e politica estera proporzionata, aliena da ogni spirito di avventura e tendente ad agevolare le intese internazionali e il disarmo graduale dei popoli;

3) suffragio universale, rappresentanza proporzionale e indennità ai deputati;

4) estensione, miglioramento, completa laicizzazione della scuola primaria — e sviluppo di tutti gli organi della coltura popolare e tecnico-professionale;

5) riforma tributaria, informata a criteri di progressività delle imposte, con esonero fiscale delle minori fortune; — razionali provvedimenti, diretti all'incremento delle case popolari, della cooperazione proletaria e alla difesa dei consumatori dagli eccessi artificiali del caro vivere;

6) sviluppo della legislazione del lavoro (probivirato agricolo — estensione alla agricoltura della legge sugli infortuni — cassa di maternità — tutela dell'emigrazione e disciplinamento delle migrazioni interne nell'interesse operaio — assistenza sociale alla vecchiaia e all'invalidità dei lavoratori, ecc.);

7) revisione della legge sullo stato degli impiegati, difesa delle loro organizzazioni e riforma profonda dei servizi pubblici di Stato, intesa ad irrobustirne, semplificarne e modernizzarne i congegni;

8) difesa e sviluppo della laicità dello Stato, in tutte le sue manifestazioni; educazione, assistenza pubblica, applicazione più rigida e, se occorra, integrazioni delle leggi sulle proprietà e corporazioni religiose, ecc. (*Avanti!* anno XIII, n° 68, Roma 7 marzo 1909).

* * *

Ai lavoratori socialisti che conoscono l'origine e lo sviluppo del movimento cui hanno dato fede, entusiasmi ed energie, non faremo il torto di comparare il programma dei novissimi medagliettati del socialismo italiano con quello dell'*Internazionale*, la madre perseguitata ed eroica dal cui grembo scaturimmo fratelli per annunziare al mondo le rosse aurore della redenzione, che affrettammo in vent'anni di apostolato, di sforzi, di rivolte, di speranze comuni.

L'hanno rinnegata da un pezzo la madre perseguitata ed eroica i bastardi dell'arrivismo socialista che all'Internazionale non seppero mai e non sanno neanche oggi perdonare di aver proclamato che **l'emancipazione dei lavoratori deve essere opera dei lavoratori stessi,** e che, « la soggezione dell'operaio al capitale essendo la fonte « di ogni servitù politica morale e materiale, « **l'emancipazione economica dei « lavoratori è il grande fine a cui « ogni movimento politico deve essere subordinato** » (1).

Meno che mai potevano perdonarle di avere nella sua Dichiarazione di Principii presentito la spuria infiltrazione di elementi borghesi nella propria compagine e di avere solennemente ammonito i lavoratori a non lasciarsi prendere nei lacci dell'antica frode politica, ricordando che « la politica della massa operaia non doveva circoscriversi alla conquista « della libertà, ma battere in breccia i privilegi « dei signori del capitale e **conquistare al « proletariato, col possesso collettivo degli strumenti di lavoro, il « diritto alla vita ed allo sviluppo « nell'ordine intellettuale come in « quello materiale** » (2).

La politica del lavoro, che Benedetto Malon, il quale pure non fu mai dell'ala estrema dell'Internazionale, chiariva da ogni equivoco e da ogni dubbio, sottolineando: « Noi vogliamo il « nostro riscatto integrale e, ad attingerlo, « **non contiamo che su noi stessi.** « Per questo invece di seguire gli adulatori del « popolo sempre impotenti, **traditori spesso** non appena **coi suoi suffragi hanno « raggiunto la vetta del potere,** noi « non vediamo altra politica all'infuori della « propaganda delle idee di solidarietà tra lavoratori e della necessità di raggruppare federativamente le forze proletarie, impotenti finchè si sperderanno isolate ».

« Che cosa possono importare a noi le piccole « personalità della politica equilibrista di espedienti, di furberie, di compromessi? Questi « armeggi non consistono in definitiva che in « un mutamento di persone, e non conchiudono mai ad alcun progresso reale » (3).

Come possono perdonarle costoro che in mezzo a noi si sono cacciati unicamente per tradirla e per tradirci?

Per tradirla e per tradirci!

Sono venuti mai in mezzo a noi, costoro, quando squillando oltre tutte le frontiere agli umili di tutte le patrie che l'emancipazione dei lavoratori voleva essere anzitutto e sopratutto **economica** e che come tale doveva essere còmpito esclusivo dei lavoratori stessi, l'Internazionale e gli Internazionalisti erano bersaglio al sarcasmo dei furbi, all'ostracismo dei ben pensanti, al furore dei governi, alla persecuzione ed ai tormenti di tutte le polizie? quando l'ora era ai cimenti, alle audacie, ai rischi, agli olocausti? quando con l'Internazionale e per l'Internazionale non si poteva porre la propria candidatura che... alla Guiana, alla Nuova Caledonia, al domicilio coatto, alla galera?

No! son venuti più tardi in mezzo a noi, la sesta giornata, quando all'orizzonte della terza Italia rinata parve sorridere sicura la speranza che, esteso a due milioni di cittadini il diritto di voto, si schiuderebbero ai rampolli disoccupati e famelici della sdruscita travetteria italica benigne le vie della fortuna.

Vennero sulle orme di un rinnegato frettoloso (4) la sesta giornata, quando nel suo discorso d'Iseo Giuseppe Zanardelli, allora ministro dell'Interno, riconosceva che gli Internazionalisti volevano essere seguiti con occhio vigile e con mano ferma, « dappoichè l'Internazionale « diffonde insegnamenti che sono la negazione « di ogni diritto e di ogni morale, ed eccita « continuamente al delitto volgendosi essa alla « soddisfazione degli interessi materiali delle « moltitudini, tra le quali perciò, e nella parte « meno colta, trova più facili e più pericolosi « proseliti », assicurando i partiti dell'ordine sgominati che « il dovere di preservare l'Italia « dai loro conati era una delle più assidue e « perseveranti sollecitudini del suo ufficio », tanto che era lieto di poter annunziare che « al « presente i principali capi dell'Internazionale « si trovano o all'estero o arrestati » (5).

Vennero e si strinsero sulla via della conquista parlamentare dei pubblici poteri quando lo stesso Zanardelli aveva dato la sua parola che « nel primo giorno in cui la nuova Camera si « sarebbe aperta avrebbe presentato il progetto « di legge per la riforma elettorale » (6).

Dovrebbero costoro tener fede oggi all'Internazionale ed ai suoi postulati audaci di redenzione **economica** che da trent'anni hanno rinnegato?

* * *

Bisogna dire, per la storia, che l'*escamotage* inverecondo non si è perpetrato senza protesta, anche se la protesta è andata man mano affievolendosi ed il Partito Operaio Italiano che l'aveva, con temerario senso d'indipendenza, formulata, è andato man mano abdicando ad ogni proposito d'autonomia e dopo meno che dieci anni ha riaccettata la tutela del Partito Socialista e sovratutto del gruppo parlamentare.

Ma i suoi propositi originarii non lasciavano possibilità di dubbi in proposito: « Fino ad « oggi noi operai abbiamo di buon grado affidato i nostri interessi ad altri partiti ed a no« stre spese ci siamo sempre accorti di essere « sempre stati, in buona od in mala fede, in« gannati o traviati, e di aver servito pur troppo « quasi sempre di sgabello ad ambiziosi di ogni « colore che hanno adoperato il popolo pei loro « secondi fini.

« **Perciò è tempo, o operai, che le « cose nostre ci ingegnamo di farle « da noi.**

« Gli operai, teniamolo ben a mente, o com« pagni, non saranno mai rispettati... se non « quando faranno conoscere al mondo che vo« gliono e sanno **da soli** studiare e trattare « tutte le questioni che direttamente li riguar« dano » (7).

Questo quanto al carattere. In quanto alla sua azione non lasciava neppur luogo a dubbi, giacchè nel I° comma del suo programma se pur formulava una serie di riforme attuabili con le condizioni sociali presenti si proponeva di « combattere primieramente per **quelle di « indole economica,** convinto dell'assio« ma che **non vi può essere indipen« denza politica senza l'equivalente « libertà economica** » (8).

La protesta è oggi vigorosamente ripresa, dopo venticinque anni di aridi e disastrosi esperimenti parlamentari, dalla corrente sindacalista la quale può muoversi fino ad oggi titubante ed incerta, ma è reazione legittima ed intelligente contro il cosidetto partito socialista ufficiale e parlamentare cui manca l'ideale e l'anima della vecchia Internazionale, cui manca la rigida intransigenza di classe onde si caratterizzava il Partito Operaio Italiano, e non costituisce oggi nel Paese e nel Parlamento che una fazione, e neanche la più avanzata, del radicalismo, del liberalismo borghese.

* * *

Neanche la più avanzata. Perchè mentre al primo articolo del suo nuovissimo programma parlamentare il gruppo socialista preconizza *una riduzione immediata e la graduale abolizione del dazio sul grano*, il programma radicale, quale fu nella sua integrità formulato da Felice Cavallotti al Congresso Democratico Italiano il 13 maggio 1890, preconizzava già non soltanto la riduzione e l'abolizione graduale del dazio sul grano ma la trasformazione dei dazi nel senso di attingerne « l'esenzione completa per « tutti i generi di prima necessità » (9). E mentre il programma dei socialisti non reclama in materia militare che la riduzione della ferma, il programma democratico radicale preconizza oltre alla *riduzione della ferma*, « il *reclutamento « regionale*, la *trasformazione del sistema di mo« bilitazione* per raggiungere la *graduale aboli« zione degli eserciti stanziali* » (10).

Così mentre il programma del socialismo non vuole che il suffragio universale, la rappresentanza proporzionale e l'indennità dei deputati, il programma democratico radicale, che, non dimentichiamolo mai! è un **programma di borghesi,** vuole oltre il suffragio universale, la rappresentanza proporzionale, l'indennità ai deputati, anche maggiori garanzie del diritto d'interpellanza, la convocazione del parlamento sulla domanda di cinquanta deputati, la diminuzione del numero dei portafogli, una diminuzione congrua nel numero delle Direzioni Generali e delle divisioni dei singoli ministeri, l'abolizione dei fondi segreti, la riduzione di quattro milioni almeno sulle spese cosidette di pubblica sicurezza, l'abolizione dell'ammonizione e del domicilio coatto (11), un tasto che i rappresentanti medagliettati del socialismo non osano toccar mai.

Quanto allo sviluppo della legislazione del lavoro il programma radicale è ben più avanzato di quello che hanno formulato i socialisti per l'imminente legislatura: Camere del lavoro, collegi probivirali, casse pensioni per la vecchiaia e per gli inabilitati al lavoro, estensione del principio cooperativo ai lavori dello Stato, istituto di credito cooperativo, espropriazione a beneficio dei contadini delle terre incolte dello Stato, devoluzione ai medesimi costituiti in cooperative coloniche dei beni demaniali e comunali, protezione degli emigranti, non escluso neanche un voto fervido perchè la giornata di lavoro trovi il suo limite massimo in quelle **otto ore** (12) che furono per tanti anni la fanfara sbarazzina delle falangi socialiste e che oggi, cresciuti a mezza centuria, i rabagas del socialismo medagliettato e pinzochero hanno relegato sul solaio insieme al ciarpame compromettente dei residui peccati giovanili.

Condotto punto per punto dal suffragio universale alla riduzione della ferma, alla laicizzazione della scuola e dello Stato, il confronto tra il vecchio programma democratico-radicale e quello dei socialisti dimostra che quello è ben più sovversivo di questo e che i socialisti parlamentari dopo di essere partiti quaranta anni fa in guerra contro la proprietà e lo Stato, contro tutto il regime borghese, non solo non osano più, ora che si millantano vittoriosi e forti, formulare una sola aspirazione nettamente recisamente socialista, ma, accodati alle estreme fazioni del radicalismo, non hanno neanche le audacie riformatrici che la stessa borghesia, la borghesia radicale che è la più intelligentemente conservatrice, enuncia nell'interesse della propria conservazione.

La fatalità dell'involuzione da noi le mille volte preveduta e denunciata si compie: il socialismo (gli aggettivi contan poco), antitesi assoluta del regime borghese, non poteva acclimatarsi nel Parlamento che del regime borghese è l'espressione politica specifica.

In parlamento si sono acclimatati, e faranno allegramente il loro cammino verso la nicchia ministeriale, tre dozzine di politicastri che, ad attingere la notorietà il successo e la fortuna, nella loro classe avrebbero arrancato indarno, e la notorietà e la fortuna hanno raggiunto, a cavalcioni delle vecchie frodi, sui nostri dorsi curvi nell'impenitente adorazione.

Il socialismo, anelito, voce e speranza di tutta la libertà e di tutta la giustizia, ridiscende tra il popolo ravvivandovi con la fede la convinzione che non si impetra dalla grazia del nemico la redenzione, ma si coglie colle ruvide mani, affrancate dalle estreme rivolte da tutti i ceppi, nel turbine livellatore, sull'ultimo inesorabile sbaraglio degli sfruttatori, degli oppressori.

E poichè questo insegnamento doveva la massa ingenua trovare in fondo al calice tra la feccia amarissima dell'inaspettato abbandono, che essa almeno voglia ricordarsene e profittarne.

LUIGI GALLEANI.

(1) James Guillaume. *L'Internationale*, t. I, cap. II, p. 11-13.
(2) Manifesto inaugurale. Ibidem.
(3) B. Malon. *L'Internationale* Paris, Giard & Brière, p. 24-25.
(4) Il 27 luglio 1879, nella sua epistola *Agli Amici di Romagna*, Andrea Costa lamentandosi di essersi coll'Internazionale preoccupato soverchiamente della *logica delle idee* e del programma rivoluzionario, disilluso che il popolo non abbia ascoltato e seguito gli appelli alla rivolta lanciatigli dagli internazionalisti, si ravvede e butta il primo ponte al socialismo rispettoso e geloso della legalità e degli ordini costituiti, che aveva fino alla vigilia aspramente combattuto.
(5) Zanardelli, discorso d'Iseo, 3 novembre 1878.
(6) Lucchini. *La Politica Italiana dal 1848 al 1897*, vol. II, p. 163
È da notare che le assicurazioni di Zanardelli sono del novembre 1878, che la prima assemblea tenutasi a Bologna sotto la presidenza di Costa per la costituzione del Partito Socialista legalitario italiano ebbe luogo il 14 marzo 1880, e che la nuova Legge elettorale politica è del 22 gennaio 1882.
(7) Manifesto del Partito Operaio Italiano, 17 maggio 1882.
(8) Programma della Sezione Milanese del Partito Operaio Italiano.
(9) Patto di Roma, votato al Congresso Democratico Italiano con le modificazioni introdottevi in seguito alla discussione del voto. Roma 1890.
(10) Ibidem.
(11) Lucchini. Opera citata, p. 79-81.
(12) Lucchini. Ibidem.

**Opuscoli in vendita presso la nostra Amministrazione**

| | |
|---|---|
| Leda Rafanelli — Contro la scuola | 0.05 |
| Giovanni Most — La Peste religiosa | 0.05 |
| F. Pelloutier — Sindacalismo e Rivoluzione sociale | 0.05 |
| A. Hamon — Capitalismo, Cristianesimo e Socialismo | 0.05 |
| Domela Nieuwenhuis — La Chiesa e lo Stato | 0.05 |
| Domenico Zavattero — Il giuoco della borghesia | 0.05 |
| L. Bertoni — Abbasso l'esercito! | 0.05 |
| Domenico Zavattero — Il pudore | 0.05 |
| Cartolina postale del *Risveglio* | 0.05 |
| Eliseo Reclus — I Prodotti della Terra e dell'Industria | 0.10 |
| Giuseppe Ferrari — Del Deismo | 0.10 |
| Il Primo Maggio, il suo passato e il suo avvenire | 0.10 |
| Pietro Kropotkine — Basi scientifiche dell'Anarchia | 0.10 |
| Domenico Zavattero — L'analisi dell'ideale | 0.10 |
| Luigi Fabbri — L'organizzazione anarchica | 0.10 |
| Renato Chaughi — L'immoralità del Matrimonio | 0.10 |
| Sebastiano Faure — I delitti di Dio | 0.10 |
| Ludovico Caminita — Paese libero! | 0.10 |
| W. Tcherkesoff — L'azione economica e rivoluzionaria | 0.10 |
| Domenico Zavattero — Le speculazioni dell'impostura | 0.10 |
| Pietro Gori — Scienza e Religione | 0.10 |
| — In difesa della vita | 0.10 |
| — Il vostro ordine e il nostro disordine | 0.10 |
| — Guerra alla guerra! | 0.10 |
| — Aspettando il sole! | 0.10 |
| — Gli anarchici sono malfattori? | 0.10 |
| — Sante Caserio | 0.10 |
| Carlo Malato — Luisa Michel | 0.15 |
| Luigi Fabbri — Carlo Pisacane | 0.15 |
| Domenico Zavattero — Eroe davvero | 0.15 |
| Dott. Emilio Z. De Arana — La medicina e il proletariato | 0.15 |
| Pietro Kropotkine — Lo spirito di ribellione | 0.15 |
| — L'Anarchia, la sua filosofia e il suo ideale | 0.15 |
| Anno 1909. Almanacco Libertario illustrato | 0.20 |
| Giovanni Grave — Le colonne della società | 0.20 |
| Luigi Fabbri — Questioni urgenti | 0.25 |
| Leda Rafanelli — Amando e combattendo | 0.25 |
| Tito Carniglia — Sangue fecondo, dramma in 2 atti | 0.25 |
| Amilcare Cipriani — Bresci e Savoia | 0.25 |
| Michele Bakounine — Dio e lo Stato | 0.30 |
| Pietro Kropotkine. — Le Parole d'un Ribelle | 1.— |
| Giovanni Grave — La Società morente e l'Anarchia | 1.50 |

Imp. Commerciale, rue Neuve, 9